



Cosa c'è che non va nel mondo moderno,

Francesco Paolo Bortone, 22 luglio 2014

La tesi presentata nell'ultimo numero di Internazionale scritto da Jonathan Franzen, poggia sul concetto dello sviluppo basato sulla "macchina". La cultura non riesce a prendere fiato, e alla fine ci troviamo con un'umanità morta e distesa accanto alle sue opere, che ci sono costate così tanta intelligenza che non ne è rimasta più per utilizzarle. Siamo stati abbastanza complicati da costruire "la macchina" e siamo troppo primitivi per farci servire da essa.

La cosa che più colpisce è la divergenza del progresso tecnologico da quello morale e spirituale. Il primo, dopo un intero secolo di conquiste scientifiche che sarebbero sembrate miracolose sino a poco tempo fa, ha avuto come risultato produrre smartphone ad alta risoluzione per girare video di tizi che buttano Mentos dentro bottiglie da un litro di Diet Pepsi e poi gridano "Wow"!

I tecno idealisti degli anni 90 promettevano che la rete avrebbe inaugurato un nuovo mondo di pace, amore e comprensione. Ma di tutto questo ci ha regalato la banalità dei social, l'ignoranza della libertà di postare qualsiasi idiozia senza riuscire più a riconoscere il serio dal faceto, il vero dal pacchianamente falso.

Un mondo in cui hanno successo i chiacchieroni, twittatori e millantatori in un'interazione sociale intollerabilmente superficiale. Quella superficialità che oggi è diventata globale e sta accelerando lo snaturamento del pianeta e la sterilizzazione degli oceani, la trasformazione della foresta boreale canadese in un lago tossico di sottoprodotti delle sabbie bituminose, l'abbattimento delle ultime foreste asiatiche cinesi, la costruzione di dighe sul Rio delle Amazzoni e il disboscamento delle sue foreste per la produzione di carne e minerali nel generale:

chi se ne frega delle conseguenze, vogliamo comprare un sacco di cazzate e vogliamo pagarle poco

Ed anche il riscaldamento globale, il catastrofico abuso di antibiotici da parte dell'industria agroalimentare, la manipolazione del nucleo delle cellule umane e vegetali che potrebbe rivelarsi disastrosa quanto la manipolazione del nucleo degli atomi. E sì, le testate termonucleari sono ancora dentro i loro silos e sottomarini.

Ma che vi piaccia o no, il mondo creato dalla "macchina" infernale del tecno consumismo è pur sempre un mondo fatto da esseri umani snaturati dalla velocità della modernizzazione la cui essenza è l'accelerazione dei cambiamenti rendendo così l'esperienza di ciascuna generazione così diversa da quella precedente da rendere la sensazione che i valori del passato sono andati irrimediabilmente perduti.

Dal diario di un aspirante suicida:

Solo ultimamente sto prendendo in considerazione l'eventualità di farla finita sul serio. ... Per ora ho fatto qualche tentativo, ma non ce l'ho fatta, l'istinto di sopravvivenza e la paura del dolore mi hanno sempre bloccato... I veri motivi ... la solitudine, l'indifferenza delle persone e l'incapacità di trovare un senso a questo mondo schifoso, pieno di ignoranza, guerre e violenza. ... La mia infanzia è stata un po' travagliata. Mi è mancato l'affetto materno e in famiglia c'è stato il rischio di una separazione. ... Sono stato tuttavia fidanzato per circa tre mesi, ho preso una cotta per una ragazza. Lei diceva di amarmi e che non mi avrebbe mai lasciato... la verità che con me voleva solo un'avventura ... Ovviamente nessuno sa come mi sento. Gli altri (genitori compresi) mi vedono come una persona forte e indistruttibile. Neanche immaginano ... non voglio dare loro un dispiacere, voglio che siano felici di avere un figlio forte come un macigno e senza mai tentennamenti... e non riesco più a fidarmi degli altri... lo descrive bene il testo che ho trovato su un sito internet di psicologia:

Taluni a un certo punto della loro vita non riescono più a dare un senso alla propria esistenza, non provano più desiderio od emozione. Hanno una vita normale o addirittura soddisfacente, ma è solo apparenza, dietro c'è una profonda insoddisfazione. Queste persone non credono più in niente e in nessuno: si sentono ciniche, disincantate, senza più sogni, soprattutto non provano più amore. Non c'è una grave depressione dietro questo, ma uno stato di latente malessere, che nasconde uno stato depressivo diffuso e non conclamato. Ma, mentre nella depressione classica rimane un anelito di protesta e di ribellione verso la propria situazione, in questo caso l'aridità della propria esistenza è accettata come l'emblema della condizione umana. La persona in questo stato non soffre più, perché non si lascia più coinvolgere in niente, non si sente più delusa, perché non spera più niente.

Non sono d'accordo con l'ultima frase... Infatti io soffro (e Dio solo sa quanto...) proprio perché non mi lascio più coinvolgere, e perché non spero più in niente. Per il resto comunque è abbastanza calzante ed esprime bene ciò che provo e perché voglio farla finita... (lettere al direttore)

Cosa c'è di sbagliato nel mondo. (Chesterton, 1910).

Finché non si salveranno i padri, non si potranno salvare i bambini e, allo stato attuale, noi non possiamo salvare gli altri, perché non sappiamo salvare noi stessi. Non possiamo insegnare cosa sia la cittadinanza se noi stessi non siamo cittadini; non possiamo dare ad altri la libertà se noi stessi abbiamo dimenticato l'ardente desiderio di libertà. L'educazione è semplicemente la trasmissione della verità; e come possiamo passare ad altri la verità se noi non l'abbiamo mai avuta tra le mani?

Gran parte della libertà moderna è, alle radici, paura. Non è tanto che noi siamo

troppo audaci per sopportare le regole, è che siamo troppo paurosi per sopportare le responsabilità. Mi riferisco alla responsabilità di affermare la verità della nostra tradizione umana e di tramandarla con la voce dell'autorità, una voce insopprimibile. Questa è la sola ed eterna educazione: essere così sicuri che qualcosa è vero da avere il coraggio di dirlo a un bambino.

L'identità, Vittorino Andreoli

L'uomo deve raggiungere due identità: quella personale, cioè la percezione di essere un individuo diverso dagli altri, e quella di genere, l'essere cioè maschio o femmina, identità legata non solo agli organi anatomici ma anche a molte caratteristiche della personalità. L'identità dipende dalla struttura educativa e dunque dalla modalità attraverso la quale si aiuta un bambino a crescere. Ogni bimbo nasce con un bagaglio legato alla sua permanenza nell'utero materno, dove vive una vera e propria relazione con la madre e, dal quinto mese di gravidanza, sperimenta il primo contatto con il mondo esterno tramite l'ascolto dei suoni.

Una prima identità è raggiunta tra zero e tre anni: il bambino si stacca dalla madre e dal gruppo di riferimento e si sente un individuo ben distinto da loro.

È proprio attraverso un simile processo che si attua l'individuazione: la dimensione di un uno distinto rispetto all'altro. L'educazione è la condizione necessaria a raggiungere questo primo passo nell'identità. Ma si può anche sviluppare un'identità opposta e giungere al narcisismo: con un io incapace di percepire gli altri. C'è poi l'identità di genere: femminile e maschile. Il modello che oggi si propone è quello dell'efebo, un'identità né molto maschile né troppo femminile.

Nel mondo aumentano i ricchi, ma non diminuiscono i poveri

Simone Siliani, 4 dicembre 2017

Ha avuto un'eco assai limitata la pubblicazione dell'autorevole Global Wealth Report dell'istituto di ricerca di Credit Suisse. Forse perché i numeri in senso assoluto ci restituiscono una figura nota: la ricchezza globale ha ripreso a crescere (+6,4% sull'anno precedente), fino a risultare addirittura superiore del 27% ai livelli pre-crisi. Il rapporto è considerato particolarmente autorevole per la metodologia e la base dati utilizzati. In particolare il fondamento della ricerca consiste nella considerazione della ricchezza detenuta da 4,8 miliardi d'individui adulti in 200 paesi, appartenenti alle diverse fasce di popolazione e a tutti gli strati sociali.

Questo ci dice qualcosa non solo su quanta ricchezza circola nel mondo, ma soprattutto su chi la detiene. E se il rapporto ci indica che la ricchezza media è aumentata per effetto del ritmo più elevato della produzione di ricchezza rispetto alla crescita della popolazione, il dato politicamente più significativo è che la ricchezza si è ulteriormente concentrata. Infatti, all'inizio del millennio l'1% più ricco della popolazione deteneva il 45,5% della ricchezza totale delle famiglie, ma oggi questa quota è salita al 50,1%.

Aumentano i milionari: dal 2007 a oggi ve ne sono 8.740.000 in più, metà dei quali

negli USA, raggiungendo quota 36 milioni (Credit Suisse se ne aspetta 44 milioni nel 2022). Una dinamica che vede la crescita dei milionari anche nell'area Euro con 620.000 nuovi appartenenti al club dei Paperoni grazie proprio alla forza della moneta unica; infatti in Gran Bretagna i milionari si assottigliano di 34.000 unità. Tutto bene, dunque? Non proprio perché se crescono i più ricchi in modo significativo, non diminuiscono i poveri: il numero degli adulti che possiedono meno di 10.000 dollari di ricchezza è diminuito nel decennio meno del 4%.

È questa l'eredità più pesante della crisi: un aumento della diseguaglianza dovuta ad una ripresa degli asset finanziari più sostenuta di quella dei non finanziari. Cioè la finanza ha ripreso a crescere di più dell'economia reale. La lamentata prevalenza dell'economia di carta, che è alla base della bolla di finanza privata (non pubblica) la cui esplosione ha innescato la crisi, permane, anzi si accentua. Infatti, per quanto la ricchezza media sia aumentata a livello globale, essa è diminuita in Africa, nell'area Asia-Pacifico ed è piatta in America Latina. Oggi 3,5 miliardi di persone, il 70% degli individui adulti si trova nella fascia più bassa dei detentori di ricchezza (meno di 10.000 dollari). Le distanze si allargano: il 10% più ricco della popolazione mondiale detiene l'88% della ricchezza e l'1% il 50,1%, mentre la metà meno ricca della popolazione mondiale si deve accontentare dell'1% della ricchezza.

In questa fascia si trovano soprattutto i giovani che magari hanno una formazione migliore di quella dei loro genitori, ma hanno meno chances di loro di possedere ricchezza. Il rapporto dimostra come se la cavino assai peggio dei loro genitori alla loro età, pur appartenendo a una popolazione meno numerosa che, a logica dovrebbe soffrire meno la concorrenza allo stesso mercato del lavoro.

Invece, il rapporto descrive un aumento del debito che grava sugli studenti in molti paesi sviluppati, delle regole più rigide sui mutui, l'aumento del costo delle case, l'incremento della diseguaglianza dei redditi, un minore accesso alle pensioni e una minore mobilità dei redditi.

Ma non ci si deve limitare a sottolineare le diseguaglianze dal punto di vista della distribuzione delle risorse, ma occuparsi sempre di più sulla ripartizione asimmetrica di opportunità di vita dal punto di vista culturale e psicologico, cioè di quella che Honneth definisce **diseguale distribuzione della dignità sociale**.

Certo è che all'approfondirsi del divario nella distribuzione del reddito rilevato non ha certamente fatto da contraltare una minore o diversificata distribuzione della dignità sociale. Se non altro perché negli anni della crisi si sono ridotti gli investimenti pubblici per le istituzioni che maggiormente contribuiscono alla creazione della dignità sociale e sono aumentate le limitazioni dell'accesso ad esse.

Il Report ci indica un mondo in cui la ricchezza cresce ma si distribuisce in misura sempre più diseguale, a sfavore soprattutto delle generazioni più giovani, sempre meno numerose, e delle aree periferiche del pianeta.